Domenica 8 Maggio 1853. Anno quarto — Num. 19.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LE ROGAZIONI

Tepor primaverile successe a' venti e alle brine invernali, e gli alberi sono adorni di fronde nascenti, e gli augelli cantano i loro amori.

O uomini dai superbi corrucci, affaticati da desiderio improvvido, per cui prigione sconsolata è il civile consorzio, venite tra i campi, e al sorriso della natura ricomporrete in calma lo spirito.

Infelice colui, pel quale la voce di questa madre è suono ignoto; infelice chi non intende il linguaggio delle creature nell' armonia degl' inni che innalzano a Dio.

Anche il rejetto dal convito de' potenti contemplando il maraviglioso universo sente di partecipare alla nobiltà della specie umana, e benedice alla vita.

Anche a Lazzaro, cui è niegato appressarsi al limitare del palagio dell' Epulone, scende benigno un raggio di sole, e l'aere olezzante gli è refrigerio amico.

Ma chi passeggia la superficie della terra col marchio di Caino sulla fronte stupido fisa l' occhio sovra il creato, e la pace de' campi è uggiosa a lui.

O fratelli, venite ai campi che cominciano a coprirsi di verde ammanto, venite a pregare tepide pioggie e propizie rugiade sulla terra, immensa lavoreria dell' umanità.

Udite, udite: le campane della chiesuola suonano a festa, e l' agricoltore interrompe il lavoro, e il tagliatore esce dal bosco.

Le madri chiudono l' uscio delle capanne e accompagnate dai cari infanti e da giovinette rosee si raccolgono sul sagrato.

Il prete è là, e parla a quelli che si guadagnano il pane col sudor della fronte del dovere della fatica, dovere d' ogni uomo, d' ogni cristiano.

Parla della benedizione di Dio sulle fatiche di chi in Lui confida, di Dio che provvede di cibo gli augelli dell' aria ed i pesci del mare.

Poi s' avviano, s' avviano cantando le lodi del Signore, e li precede lo stendardo de' Santi.

E pregano vendemmie fiorenti, e salvi i frutti del suolo da morbo distruggitore.

E l' eco della preghiera risuona per colline e per valli, e ogni anima cortese risponde a quel suono: beati quelli che confidono nel Signore!

Poi l' agricoltore ritorna al suo solco, il tagliatore rientra nel bosco, le madri accompagnate da cari infanti e da giovinette rosee riedono alle povere capanne.

Oh con quanta speranza si affonda l' aratro nel solco dopo aver pregato Lui, nelle cui mani stanno il fulmine e la tempesta!

Oh come è dolce, nella santa mestizia dell' anima, passeggiare pe' campi quando il tepor primaverile successe ai venti e alle brine invernali, quando gli alberi sono adorni di frondi nascenti e gli augelli cantano i loro amori!

Il verde della terra ringiovanisce i pensieri, il cuore dell' uomo da tregua a' suoi impeti d' affetto e la calma succede alla bufera intellettuale.

Veggendo di verde coperta la terra, preghiamo, o fratelli, che verdeggi l' olivo, simbolo della pace, sul suolo un giorno rosso per sangue umano.

O uomini dai superbi corrucci, affaticati da desiderio improvvido, per cui prigione sconsolata è il civile consorzio, venite tra' campi e al sorriso della natura ricomporrete in calma lo spirito.

G.

PROGETTO DI RESTAURAZIONE ECONOMICA PER LA CARNIA

Altre volte presentando al pubblico alcune nozioni statistiche sulla Carnia, menzione facea lo scrivente della notabile quantità di *fondi comunali incolti*, in massima parte negletti e quasi abbandonati che nel suo circondario esistono, i quali potrebbero più o meno utilizzarsi, con vantaggio non lieve e pubblico e privato. Le sue parole, sebbene costantemente dirette a bene, non trovarono il meritato favore: imperciocchè (meno poche eccezioni) questo interessante argomento, ad onta dei grandi bisogni e delle sempre crescenti angustie economiche, venne quasi generalmente abbandonato. A vista di ciò, ci proponiamo di ri-

chiamare nuovamente su tale oggetto la pubblica attenzione colla presente memoria.

Sì: la Carnia possede una ingente quantità di *fondi* (così detti) *comunali incolti*, ora di pochissimo frutto, e quasi deserti, che, ridotti alla conveniente coltura, potrebbero divenire una vitale e perenne risorsa al paese. Quali e quanti siano questi fondi, noi ci faremo a dimostrarlo, proponendo altresì come si potrebbero meglio utilizzare. Si tratta d'una ricchezza propria, mal conosciuta, e quasi dimenticata: si tratta di aprire una scaturigine di patria prosperità: di dare all'industria agraria e montanistica un solenne impulso, di offrire occupazione e lavoro ad una popolazione povera, in questo secolo duplicata, la quale deve darsi attualmente, onde procacciarsi il pane quotidiano, all'emigrazione, rendendosi poscia al paese molto più ricca di vizii che di numerario. Sarebbe conseguentemente stoltezza il non far uso di un tesoro fra tanti bisogni, l'uso del quale porta seco tante beneficenze! — Ma quali e quanti siano questi fondi potremo scorgerlo nel seguente prospetto, e noi cercheremo di fare sopra ogni categoria le osservazioni che ci verranno suggerite dai limitati nostri lumi e dalla nostra coscienza.

Prospetto dei terreni comunali incolti utilizzabili

Distretto	Pascolivi	Boschi d'alto fusto	Boschi cedui	Brughiere	Valli e paludi	Roccie	Totale
Ampezzo	71309. 42	45332. 56	35995. 77	43385. 17	81. 56	155955. 99	352060. 47
Paluzza	103494. 05	48175. 12	24864. 33	. . . . .	173. 57	22816. 29	199423. 36
Rigolato	101120. 62	55039. 40	31168. 12	22846. 44	. . . . .	78577. 10	288751. 68
Tolmezzo	74645. 85	22006. 90	32323. 43	287. 52	521. 82	19085. 58	148871. 10
Pert.	350569. 94	170553. 98	124351. 65	66519. 13	776. 95	276434. 96	989106. 61

Osservazioni

Un terzo circa dei *pascoli in alpe* sono di ragione privata; due terzi appartengono alle Comuni. I *pascoli presso al caseggiato* sono per intero di proprietà dei Comuni: e questi si estendono ad un terzo circa dei pascolivi. I boschi d'alto fusto, i cedui, le brughiere, valli, paludi e roccie si ritengono, a calcolo d'approssimazione, per due terzi di proprietà dei Comuni.

Osserveremo qui che, i pascoli comunali in alpe, non sono come dovrebbero in ordine di buona monticoltura trattati, e che di conseguenza non vanno le Comuni a percepire l'affitto, di cui quei pascoli sariano suscettibili, ed ove al pascolo si combina bosco resinoso di qualche rilievo, questo è pure quasi dovunque negletto, manomesso e rovinato per difetto di cure e di sorveglianza. Ma ritorniamo al proposito nostro, ai terreni incolti, non curati, che agevolmente si potrebbero utilizzare a notabile benefizio dei Comuni proprietarii, e vediamo come ciò potrebbesi ottenere: prendiamoli quindi a distinto esame per ogni categoria:

1. I fondi pascolivi (come abbiamo osservato) altri sono in alpe, altri presso al caseggiato. Dei primi abbiamo già detto che la loro condizione potrebbe essere migliorata onde ottenere aumento d'affitto; ma noi ci siamo proposti di versare sui pascoli presso il caseggiato, che si estendono in via d'approssimazione a pertiche censuarie 116856. 64 corrispondenti ad un terzo dei pascolivi in prospetto.

I pascolivi presso il caseggiato sono attualmente fondi, che servono ad abusivo pascolo di poche bestie, coperti di ghiaja, di cespugli, di spini, manomessi ed usurpati dai privati, all'amministrazione di solo carico. Questi fondi si dovrebbero ripartire tra le famiglie dei rispettivi villaggi, verso un moderato canone ai Comuni, o si dovrebbero alienare a titolo enfiteutico, onde perpetuare un annuo rendito al Comune, ad esclusione sempre dei forastieri, e calcolando a soli centesimi 50 per ogni pertica censuaria di canone, od affitto, si avrebbero L. 58428. 32, ma sotto licitazione il reddito diverrebbe notabilmente maggiore.

Ma siccome sui pascoli presso il caseggiato vi sono quasi dovunque, più e meno, disseminate piante resinose e d'altra specie, così in proporzione della quantità ed importanza delle stesse, andrebbe ad aumentare il reddito, di maniera che si potrebbe elevare al doppio. Quale risorsa di nuova creazione ai Comuni!

2. Si potrebbero egualmente ripartire i boschi d'alto fusto, ove fossero di poca importanza, od affittare per licitazione interna; ma se i boschi fossero molto estesi e formassero corpi vistosi e rilevanti, allora il partito migliore quello sarebbe di tenerli uniti per conservarli, perchè uniti, minori sono le spese di coltivazione, di sorveglianza, di abbattimenti, espurghi, trasporti, ecc.

e più la cura di allevarli e di provvedere alla loro prosperità; quindi addottando questa misura, più si promoverebbe l' interesse dell' affittuario e del Comune.

Se il bosco è di varia specie, diradato e di poca importanza, potrebbe ripartirsi, o mettersi a licitazione privata, nella certezza di ottenere almeno L. 1. 50 per ogni pertica censuaria, ed in questo caso, sopra due terzi di questi boschi, di pertiche censuarie 113702. 64, si otterrebbero L. 170553. 96.

Ma se il bosco è vegeto, esteso molto, e ben conservato, tale in una parte, che meriti di tenerlo in corpo, questo potrebbesi affittare per lo meno ad Austr. L. 3. 00 per ogni pertica, ed in questo caso pertiche 113702. 64 l'annuo reddito darebbero di L. 341107. 92.

Sotto qualunque forma di utilizzazione dei boschi resinosi e d' alto fusto, è sempre necessario di stabilire delle discipline, affine di assicurare la loro conservazione, e promuovere la loro prosperità. Quindi abbattimento di sole piante mature, o difettose, attenzioni nel taglio ed esporto dei legnami, affine di non guastare le residue piante ed i novellami, e di assicurare li necessarii espurghi.

3. Abbiamo una grande quantità di boschi cedui, boschi di poco valore e di nessun commercio, circa due terzi dei quali spettano ai Comuni. Di questi si dovrebbero formare tanti lotti quante sono le famiglie dei singoli villaggi, perchè tutte hanno bisogno di legna da fuoco, di fogliame, ecc. attribuindo un discreto canone ad ogni lotto, assegnabile per estrazione a sorte, onde potessero agevolmente portarlo anche le famiglie povere. Ora appartenendo circa due terzi dei boschi cedui alle Comuni, cioè censuarie pertiche 82901. 10 a soli centesimi 25 per pertica, avremmo la somma di Austr. L. 20725. 27.

4. Le brughiere sono, calcolando sopra due terzi di proprietà Comunale, pertiche 44358. 08. Avrebbero pur queste aspiranti. Possono sempre dare qualche pianta, cespugli, fogliame e servire di meschino pascolo a qualche bestia: calcolando quindi a soli centesimi 15 per ogni pertica, avremo un reddito di Austr. L. 6653. 71. La livellazione riguardo a queste sarebbe il miglior partito.

5. Anche le poche valli e paludi troverebbero acquirenti ed affittuali, giacchè sono capaci pur queste di qualche produzione, e per titolo di pascolo, di comodità, od altro, possono convenire specialmente ai confinanti. Calcolando perciò unicamente sulla metà della loro estensione, cioè sopra pertiche 388. 47 a centesimi 10, avremmo la somma di Austr. L. 38. 85.

6. Parte anche delle roccie potrebbero alienarsi od affittarsi. Tutte non sono affatto nude. Presentano pur queste in alcune località dei cespugli, dei ciuffetti d' erba, e fra gl' interstizii di non facile accesso qualche ristretta plaga, che potrebbe convertirsi a frutto. Aprendo alcuni viottoli, e formando attraverso delle roccie qualche ponticello, potrebbero utilizzarsi a pascolo di caprini e pecorini, e meritare qualche riflesso. Ma noi vogliamo solo calcolare sopra un quarto della loro intiera estensione, cioè sopra pertiche censuarie 69108. 74, attribuindo il solo canone di centesimi 5 per ogni pertica, avremmo nullameno Austr. L. 3455. 44.

Osservasi che i premessi calcoli sono basati sul *minimum* di tutte le categorie dei fondi surriferiti, e che in caso di livellazione, o ripartizione verso canone, specialmente delle categorie I. II. III., si otterrebbero migliorie considerabili. Comunque siasi, ritenendo anche il canone da noi attribuito, si avrebbero

a. Sui pascoli presso il caseggiato	A. L.	58428. 32
b. Sui boschi d' alto fusto . . .	„	170553. 96
c. Sui boschi cedui	„	20725. 27
d. Sulle brughiere	„	6653. 71
e. Sulle valli e paludi	„	38. 85
f. Sulle roccie	„	3455. 44
Totale	A. L.	259855. 55

Ove addottato venisse il progettato sistema di ripartizione verso canone annuo, o di livellazione enfiteutica degli incolti surriferiti, con voltura censuaria a ditta dell' acquirente, le Comuni si avrebbero assicurato un annuo vistoso reddito, non solo bastante a sostenere il peso delle ordinarie gravezze interne, ma tale di lasciare un avvanzo non lieve da potersi impiegare in tanti lavori stradali, od in altre opere d pubblica utilità; e sarebbero inoltre esonerate dal carico prediale e comunale relativo ai fondi ripartiti o livellati, nonchè dalla ingente spesa delle Guardie forestali; perchè le funzioni loro scenderebbero a carico degl' interessati, che certo la eserciterebbero con solerzia.

Verificato questo progetto ed allettati gli abitatori della Carnia dall' aquisto d' una proprietà, o dalle viste di privato guadagno, dedicherebbero essi incessantemente le loro braccia a svegrare i fondi pascolivi presso il caseggiato, ed a ridurli a miglior coltura, ad espurgare e migliorare la condizione dei boschi d' alto fusto, a ridurre a prato ed a coltivo da vanga parte dei cedui e cespugliati, a convertire possibilmente le brughiere, le valli e paludi a frutto, senza ommettere di scongiurare persino le roccie a dare qualche prodotto.

Occupata d' altronde la popolazione sul vasto campo che le si aprirebbe di patria agricoltura, cessarebbe dall' emigrare, e nel periodo di pochi anni si otterrebbero dei prodotti che largamente compensarebbero le fatiche degli agricoltori, e si vedrebbe, come per prodigio, sollecitamente cambiata la faccia di questo paese.

Ma siccome la massima parte degli assegnatari e deliberatarii cercherebbe di convertire i fondi acquisiti a quel grado di coltura che promette più

sollecito prodotto, così dovrebbero concedersi alla sola condizione di doverli volgere a quella qualità di coltura che fosse più conveniente secondo la natura del terreno, la varia posizione, la diversa pendenza ecc. Vietando lo svegro, ove fosse pericolo di staccamenti, o di aprire il corso alle valanghe, ed inculcando specialmente la semina e piantagione delle piante resinose, e la coltura dei boschi, seguendo sempre le varie disposizioni e tendenze della natura prodiga tra noi specialmente di faggi, di quercie e di abeti; produzioni tarde, è vero, ma le più famigliari, più sicure e più utili, a loro tempo, d' ogni altro agrario prodotto. I boschi hanno però bisogno di sorveglianza e disciplina onde provvedere alla loro prosperità.

Studiando la parte fisica della Carnia, la sua posizione, il clima, in una parola la sua statistica, e riflettendo altresì alla parte morale, cioè alle sue abitudini, a' suoi bisogni, a' suoi desiderii, non saprebbe certo lo scrivente altro miglior mezzo proporre, affine di provvedere alle sue gravi angustie economiche, di toglierla dall' occasione di corrompersi maggiormente all' estero nella morale, e di avviarla ad un avvenire certamente più prospero e felice.

In tale guisa i fondi che pria erano all'Amministrazione di solo incomodo e peso, diverranno sorgente pacifica di reddito generoso: recheranno sollievo agli agricoli amministrati, e soddisfacendo ai loro desiderii, contribuiranno i lavori che si attiveranno a gara, alla purezza della morale; e conciliando col pubblico il privato interesse, è ragione di sperare da tale misura la ristorazione ed il ben essere del paese.

Il caso di Villa (Comune del Distretto di Tolmezzo) dovrebbe convincere della ragionevolezza e santità di questo progetto. Villa, 5 anni sono, alienava e ripartiva dei fondi comunali inutili ed incolti, e si procacciava di tale maniera un reddito annuo che salva i censiti dal carico delle sovrimposte, ed assicura alla Comune un avvanzo di un migliajo crescente di lire austriache, da potersi impiegare in lavori di pubblica utilità; e le terre più sterili, ghiajose, abbandonate, offrono oggidì una prospettiva d' incanto. Questo felice esperimento dovrebbe servire d'esempio a tutta la Carnia.

Conchiudiamo. Se fra i tanti bisogni della Carnia, ora dall' eccedenza del nuovo censo esacerbati, possono trovarsi mezzi di suffragio, la carità patria vuole di non trascurarli. Questi mezzi esistono e sono in proprietà della Carnia; basta solo di convertirli a miglior uso. Sono questi li fondi (così detti) comunali incolti, dei quali progettasi l' alienazione a titolo enfiteotico od il riparto verso annua corrisponsione alla cassa comunale. Avrebbe così l' industria agricola un generale impulso, ed i sudori dei villici sarebbero largamente ricompensati. Più, la cassa comunale avrebbe un reddito nuovo e generoso, da ciò che pria era solo di carico. Tale misura sarebbe finalmente di sollievo agli Ufficii d' Amministrazione Comunali e Forestali, di ristoro ai popoli, e d' economia pubblica e privata. Sarebbe quindi ingiustizia ed irragionevolezza il non addottarla. Questa operazione produrrebbe nella Carnia il prodigio della verga di Mosè sulla pietra!

DOTT. G. B. LUPIERI

RIVISTA DEI GIORNALI

I *tavolini danzanti*, i *tavolini semoventi* sono la grande novità cantata e ricantata dal giornalismo politico, scientifico, letterario, umoristico. E dopo esposto il fenomeno, si cercano spiegazioni: ora anche noi vogliamo sottoporne una ai nostri lettori nelle seguenti parole del *Crepuscolo* in aggiunta a quella data nel passato numero dell' *Alchimista*, cioè che *gira la testa*:

Sono due settimane all' incirca che anche a Milano i tavolini ballano, secondo le regole della moda oltramontana, e il fanatismo popolare si è talmente esaltato intorno al curioso fenomeno che il volerne discutere le cause, se per una parte non è facile, per l' altra ancora non è possibile senza urtar troppo vivamente colle idee preconcette di molti, i quali per un verso o per l' altro sono intolleranti d' ogni ragionamento. Non è certamente nuovo vedere che l'amor del meraviglioso, eccitando l'immaginativa vivace e bizzarra delle masse, che non discutono poi tanto sulla attendibilità dei sogni, nei quali si compiacciono, abbia per qualche tempo mantenuto ostinatamente l' errore a fronte anche delle più evidenti dimostrazioni; e, se nel caso dei tavoli che danzano, la mente piglia il volo verso le più remote regioni dell' idealismo, non vorremo certo noi biasimarnela troppo vivamente, quando le apparenze del fenomeno ci sembrano effettivamente degne di far impressione su chiunque pongasi a riflettervi intorno; per le difficoltà principalmente che incontransi a volerne mettere in evidenza una causa meccanica di quelle che ci sono famigliari nei loro effetti, ed a renderla evidente per modo che cada in suo confronto ogni apparenza di necessario intervento d'un *qualche cosa* di tanto strano, che nello stato attuale delle nostre cognizioni fisiche lo diremmo *soprannaturale*.

Queste poche premesse ci dispensano dal dichiarare che noi non apparteniamo al numero di coloro che negano ostinatamente ed a *priori* questo muoversi di tavolini, quando siano sottoposti all' azione di un certo numero di persone che sul tavolo dispongano le mani per modo da soddisfare a quelle condizioni che la nuova cabalistica dichiara indispensabili alla produzione del meraviglioso fenomeno. Come mai negare la realtà di questo movimento, quando in cento luoghi lo ve-

Domenica 8 Maggio 1853. Anno quarto — Num. 19.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LE ROGAZIONI

Tepor primaverile successe a' venti e alle brine invernali, e gli alberi sono adorni di fronde nascenti, e gli augelli cantano i loro amori.

O uomini dai superbi corrucci, affaticati da desiderio improvvido, per cui prigione sconsolata è il civile consorzio, venite tra i campi, e al sorriso della natura ricomporrete in calma lo spirito.

Infelice colui, pel quale la voce di questa madre è suono ignoto; infelice chi non intende il linguaggio delle creature nell' armonia degl' inni che innalzano a Dio.

Anche il rejetto dal convito de' potenti contemplando il maraviglioso universo sente di partecipare alla nobiltà della specie umana, e benedice alla vita.

Anche a Lazzaro, cui è niegato appressarsi al limitare del palagio dell' Epulone, scende benigno un raggio di sole, e l'aere olezzante gli è refrigerio amico.

Ma chi passeggia la superficie della terra col marchio di Caino sulla fronte stupido fisa l' occhio sovra il creato, e la pace de' campi è uggiosa a lui.

O fratelli, venite ai campi che cominciano a coprirsi di verde ammanto, venite a pregare tepide pioggie e propizie rugiade sulla terra, immensa lavoreria dell' umanità.

Udite, udite: le campane della chiesuola suonano a festa, e l'agricoltore interrompe il lavoro, e il tagliatore esce dal bosco.

Le madri chiudono l'uscio delle capanne e accompagnate dai cari infanti e da giovinette rosee si raccolgono sul sagrato.

Il prete è là, e parla a quelli che si guadagnano il pane col sudor della fronte del dovere della fatica, dovere d' ogni uomo, d' ogni cristiano.

Parla della benedizione di Dio sulle fatiche di chi in Lui confida, di Dio che provvede di cibo gli augelli dell' aria ed i pesci del mare.

Poi s' avviano, s' avviano cantando le lodi del Signore, e li precede lo stendardo de' Santi.

E pregano vendemmie fiorenti, e salvi i frutti del suolo da morbo distruggitore.

E l' eco della preghiera risuona per colline e per valli, e ogni anima cortese risponde a quel suono: beati quelli che confidono nel Signore!

Poi l'agricoltore ritorna al suo solco, il tagliatore rientra nel bosco, le madri accompagnate da cari infanti e da giovinette rosee riedono alle povere capanne.

Oh con quanta speranza si affonda l' aratro nel solco dopo aver pregato Lui, nelle cui mani stanno il fulmine e la tempesta!

Oh come è dolce, nella santa mestizia dell' anima, passeggiare pe' campi quando il tepor primaverile successe ai venti e alle brine invernali, quando gli alberi sono adorni di frondi nascenti e gli augelli cantano i loro amori!

Il verde della terra ringiovanisce i pensieri, il cuore dell' uomo da tregua a' suoi impeti d' affetto e la calma succede alla bufera intellettuale.

Veggendo di verde coperta la terra, preghiamo, o fratelli, che verdeggi l' olivo, simbolo della pace, sul suolo un giorno rosso per sangue umano.

O uomini dai superbi corrucci, affaticati da desiderio improvvido, per cui prigione sconsolata è il civile consorzio, venite tra' campi e al sorriso della natura ricomporrete in calma lo spirito.

G.

PROGETTO DI RESTAURAZIONE ECONOMICA PER LA CARNIA

Altre volte presentando al pubblico alcune nozioni statistiche sulla Carnia, menzione facea lo scrivente della notabile quantità di *fondi comunali incolti*, in massima parte negletti e quasi abbandonati che nel suo circondario esistono, i quali potrebbero più o meno utilizzarsi, con vantaggio non lieve e pubblico e privato. Le sue parole, sebbene costantemente dirette a bene, non trovarono il meritato favore: imperciocchè (meno poche eccezioni) questo interessante argomento, ad onta dei grandi bisogni e delle sempre crescenti angustie economiche, venne quasi generalmente abbandonato. A vista di ciò, ci proponiamo di ri-

questa che raccomandiamo a chi non voglia restar vittima della naturale tendenza dell' uomo al meraviglioso. Chi intenda poi occuparsi di questo argomento troverà molte interessanti notizie in un libro stampato a Milano nel 1808 da Carlo Amoretti, *sulla raddomanzia ossia elettrometria animale*, dal quale si vede che i fenomeni, i quali ora formano la meraviglia ed il divertimento di tutti i convegni, possono bene classificarsi con quelli che fecero tanto rumore sulla fine del secolo 18.° ed al principio del secolo 19.° e furono indagati dall' Amoretti, dal Fortis e da tant' altri. *Nihil sub sole novi!*

1853
CALENDARIO UMORISTICO
DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

1 maggio — Asmodeo riceve per la posta un lungo *Avviso al pubblico*, al quale per altro non può dar luogo fra le inserzioni a pagamento, non essendo indicato il nome di chi avrà a sopportarne la spesa. Il compendio di quest' avviso si è, che da Trieste passerà quanto prima ad Udine un famoso acrobatico, grande *salitore di torri e di campanili*, il quale insegnerà ai merciaiuoli, ai padroni di case e di locande il metodo più spedito per *fare salire il prezzo* dei viveri degli alloggi e delle pigioni. Mancava anche questo!

2 *maggio* — Mefistofele, il diavolo gobbo, parte da Udine per andare ad abbracciare le mummie di Venzone, e per fare fino alle falde delle Alpi una piccola scorreria. Cammin facendo, ritrova che *quanto più si scosta da Udine* tanto più il pane migliora e l' aqua più abbonda ed è più salubre. Da questo fatto egli cava con un diabolico raziocinio la conclusione, che gli Udinesi sono, in un certo modo, a peggior condizione dei rei condannati all' ergastolo. Questi, per male che vada, hanno la dieta a *pane ed aqua*, ma gli Udinesi non hanno *nè buon pane nè buona aqua*. — *L' avranno in breve* (Nota di Asmodeo).

3 maggio — Nell' Anfiteatro jersera ebbe luogo la rappresentazione del dramma *Stifellius*. Il personaggio storico che in questa rappresentazione figura quale protagonista, sembra essere molto in collera coi nostri Signori *Stifelliani* dacchè spedisce oggi ad Asmodeo, colla preghiera di pubblicarlo, il seguente dispaccio

Agli Stifelliani

Io v' ho prestato un nome, o Signori, un nome che ha reso celebre il vostro abito nel mondo galante, ed ha versato qualche danaro nella cassa del sarto. E dopo questo avete cuore di negarmi uno sguardo dei vostri occhi, ed una piccola parte delle vostre orecchie? Ingrati! così adunque voi rinnegate il vostro celebre antesignano? Eppure venendo all' Anfiteatro avreste potuto imparare la solita buona morale dei drammi esagerati e barocchi venuti a noi d' oltramonte; avreste veduto, al solito, caratteri male intesi e peggio espressi, per istizzirsi della inscipitezza di quelli che ad ogni goffaggine applaudono, e dell' arte drammatica tanto più si compiacciono, quanto più sa mutare la verità in una grossa caritura! Ed a così dilicato manicaretto estetico voi rifiutaste d' intervenire? Ma non fa niente. Se anche voi mi lasciaste, non mi lasciò per questo il mio ingegnoso *rappresentante* colla sua *ombra*. Egli avrà studiato quel po' di tela ch' io aveva indosso, e che non so se rappresentasse un tabarro od una vesta talare, e sul disegno di questo vi verrà preparare un *paletot* per l' estate. Vi guardi il cielo da ogni male, e sopra tutto (poichè la calda stagione s' avvicina) dai cani senza musaruola.

4 maggio — Nella sua peregrinazione alla volta di Venzone, Mefistofele trova un povero vecchiarello che si trascina a stento sopra un bastone, e giunge da lontano lontano per andare sino a Timau. — Donde si viene, buon uomo, domandò il diavolo — cui il vecchietto risponde: — Vengo da Brescia dove sono stato a ritrovare mio figlio. — E dove andate? — A Timau dove mi aspetta la mia capanna natale. — Vi avrete figli o parenti? — Nissuno signore, eppure ci ritorno. — Ma perchè non restare con vostro figlio? Perchè volere tornare a Timau? — Perchè quella è la mia patria!

5 *maggio* — Proseguendo da Venzone il suo viaggio sino alle Alpi, Mefistofele vede i guasti dei torrenti che irrompono tante volte sulla vasta provincia del Friuli. Strana cosa! dice il gobbo con un riso diabolico: veder patir l' aqua un paese in cui ce ne ha tanta; e mentre le campagne nuotano tante volte nell' infido elemento, scorgere la città ed i villaggi costretti a languire di sete!

6 maggio — Asmodeo visita oggi un galantuomo di buon umore, il quale lo introduce in uno stanzino dove stanno appese più di trenta *velade*, cominciando da quella amplia e magistrale di raso e terminando con quella ad ali d' uccelletto che servì per l' ultimo ballo parigino. — Che ti sembra, Asmodeo, della mia raccolta che appo me tien luogo di biblioteca? — Eh! l' uomo rinnova spesso le sue spoglie, però i vizii e le virtù dell' umanità non mutano col tempo: tutto al più assumono un *taglio di moda*, ma l' essenza è la stessa.

7 *maggio* — Asmodeo osserva un cotale, il quale si vanta *italiano, idest democratico, idest politico della domenica*, e che in un certo mese di un certo anno aveva proibito ai suoi servi

e coloni di chiamarlo col titolo di conte... titolo che a lui però non compete e di cui in qualche paese si abusa assai in onta al Blasone. Il democratico è nel mezzo di una contrada col cigarito in bocca, frustino in mano ecc. ed ha davanti un vecchio contadino dalla testa calva che umilmente gli parla di sorgoturco e di fagiuoli, per più di un quarto d'ora stando curvo della persona e col cappello in mano davanti al *lion* democratico, il quale finalmente (forse memore allora de' suoi principii umanitari) con un colpo di frustino gli fa segno di coprirsi.

CRONACA SETTIMANALE

Una questione importante di economia pubblica tien desta in questo momento l'attenzione della Francia e suscita imbarazzi e pensieri non pochi al governo. L'improvvida spinta data oltre un anno ai lavori edilizii della città di Parigi, spinta che aveva, più che una mira filantropica di salubrità per le abitazioni povere, lo scopo politico di mandar soddisfatte con una artefciale prosperità quelle classi operaje che importava di riconciliare al colpo di stato, porta adesso i suoi frutti disastrosi nello squilibrio generale delle pigioni. La questione è tutt'altro che lieve o passeggera, allorchè si pensa che più di mille e cinquecento case furono demolite in sì breve tempo, nè il sorgere di nuove abitazioni ha potuto provvedere ai bisogni d'una popolazione tanto agglomerata quanto la parigina e che ogni giorno va crescendo pel moto progressivo dell'industria e del commercio e per l'affluenza inusitata degli stranieri. La conseguenza di questa demolizione fu il rincarimento immediato delle abitazioni, rincarimento fatto aumentare eziandio da circostanze straordinarie, quali furono la mitezza del verno che fece sostare in Parigi la grande moltitudine dei braccianti avventizii, e le feste e le baldorie dell'imperialismo che popolarono di sì gran numero di stranieri gli *hôtel garnis* della città e del circondario. S'aggiunse l'ingordigia e la speculazione dei proprietarii ad aggravare una condizione già così difficile ond'è che le pigioni son salite d'un tratto a un terzo di più del consueto, molte si sono raddoppiate di prezzo, e il danno, che ne sente la popolazione povera, è immenso. Finchè nuove case non s'alzino a riparare al vuoto ora fatto in città, il che non avverrà si presto per la ragione che il costruire è assai più lungo che non l'abbattere, le difficoltà non saranno, tolte s'andranno anzi moltiplicando a misura dei crescenti bisogni. I giornali indipendenti e le private corrispondenze concordano tutte nel dipingere l'inquietudine e il mal contento popolare destatosi per questa causa, e l'imbarazzo, *in cui trovasi il governo*, su cui ricade la responsabilità del pubblico disagio.

La *Camera di Commercio* di Verona ha pubblicato un regolamento per attivare le proprie attribuzioni come *Giudizio arbitramentale*. Il bisogno di sollecitudine nelle contrattazioni commerciali suggerì tale utile provvedimento a chi compilò la legge organica delle Camere di Commercio del 18 marzo 1850, e diffatti la scelta dei giudici arbitri tra una rispettabile corporazione morale è una guarantigia di dignità e di imparzialità nel definire le quistioni che sorgessero fra negozianti per oggetti di commercio. Questa nuova e delicata incombenza rende maggiore la necessità di eleggere a membri delle Camere uomini intelligenti e di provata onestà. Noi speriamo che anche la Camera di Commercio e d'Industria del Friuli si costituirà tra breve in *Giudizio arbitramentale*.

L'Arcivescovo di Parigi ha istituito sotto il patrocinio di S. Genovieffa una società generale di preghiere per Parigi e per la Francia.

Leggiamo in un giornale tedesco: Maggiori e più nobili risultati pei Negri di quei dello *Zio Tom* di miss Beecher Stowe, avrà probabilmente la repubblica dei Neri, Liberia, sul prosperamento della quale il famoso geografo professore Ditter fece, giorni sono, una relazione alla società geografica di Berlino. La repubblica Liberia, riconosciuta dall'Inghilterra, dalla Francia, dal Belgio e recentemente anche dalla Prussia, è il primo grande esperimento di procurare ai Negri un'indipendenza sociale, e di avvicinarli all'unità e civilizzazione; esperimento ch'ebbe finora felici risultati. La Liberia è un ben organizzato stato cristiano, il quale viene popolato da sei diverse stirpe dei Negri, e s'è già aumentato negli ultimi anni ragguardevolmente di estensione, non già, come per l'addietro, mediante conquiste, sibbene mediante compere di possessioni fatte dal governo della repubblica Liberia, le quali possessioni sono coltivate dai coloni Negri. Il clima della Liberia si dice assai salubre e il suolo di meravigliosa fertilità, che uniti alla costituzione ragionevole, liberale ed addattata alle circostanze, facilitano ai repubblicani Negri il godimento e la contentezza della loro esistenza. — Chi potrebbe calcolare e figurarsi che porti nel suo seno questa repubblica Liberia, e se non vi si formi la culla d'un nuovo genere umano! Per migliaia d'anni i Bianchi oppressero, calpestarono ed assassinarono i loro fratelli Negri. Ora i Bianchi divennero una schiatta omai vecchia, stanca della vita ed effeminata; e già si scorge all'orizzonte una debole ombra, che getta sul mondo una nuova stirpe nel suo progredimento. L'ombra è piccola ancora, essendo ancor fanciulli coloro che la producono, ma eglino cresceranno e prospereranno. A quest'ora hanno essi formato un impero ed una repubblica, hanno già inviato un rappresentante della loro razza qual geniale artista nel mondo, per dimostrare che anche il Negro è suscettibile di coltura, e chi sa se i futuri secoli non apparteranno a questa crescente popolazione.

L'autrice della *Capanna dello zio Tom* è giunta sul continente europeo. I giornali ne pubblicano l'itinerario e parlano delle feste che a lei si fanno dalle dame e dai negrofili di tutti i paesi inciviliti. La signora Beecher Stowe passerà per Trieste... ciò ad avviso di quelli che amassero di vedere questa celebrità femminina del mondo letterario contemporaneo.

Alcuni giornali italiani hanno imparato dai forastieri l'industria degli *avvisi*, e tra questi notansi i fogli triestini. Le panacee universali dunque sono smerciate a Trieste? Non sappiamo, ma sono annunciate, e ultimamente certo *vino di Salsapariglia e certi Boli d'Armenia* per la guarigione delle malattie segrete, come pure una *pasta rosea* atta a pulire gli abiti e coll'etichetta: *non più macchie!*

Il tipografo Fontana di Venezia sta per pubblicare la versione dell'opera di Adriano Pascal intitolata: Storia di Napoleone III. imperatore dei Francesi che comprende la vita politica e privata, gli atti, i discorsi, i viaggi, l'esaltamento all'impero, il matrimonio. Evviva i letterati francesi che non perdono tempo, e i fatti di jeri consacrano già col nome di storia!

Alcuni giornali tedeschi danno conto dell'esito delle mansioni nell'ergastolo di Garsten presso Steyer nell'Austria superiore, il quale fu ottimo e dimostrò come la voce della religione e dell'umanità valga a commuovere anche i cuori più induriti nel delitto.

In Roma nel giorno 25 aprile fu aperta pubblicamente, siccome è uso, la cella di Torquato Tasso a S. Onofrio, e molto grande fu il concorso di popolo. Eh! la memoria di certi morti è pure ai vivi un grande conforto e un esempio santo!

A Parigi furono arrestati due individui, ch'erano venuti a comperare tutto il materiale necessario alla fabbricazione di monete false... per sopperire alla scarsezza di numerario che si fa sentire in certe parti dell'Europa.

In Inghilterra si è progettato un monumento pel Duca di Wellington, e si sono di già raccolte 80,000 lire sterline. Il monumento consisterà in una scuola, nominata dall'eroe, per l'educazione degli orfani d'ufficiali.

sollecito prodotto, così dovrebbero concedersi alla sola condizione di doverli volgere a quella qualità di coltura che fosse più conveniente secondo la natura del terreno, la varia posizione, la diversa pendenza ecc. Vietando lo svegro, ove fosse pericolo di staccamenti, o di aprire il corso alle valanghe, ed inculcando specialmente la semina e piantagione delle piante resinose, e la coltura dei boschi, seguendo sempre le varie disposizioni e tendenze della natura prodiga tra noi specialmente di faggi, di quercie e di abeti; produzioni tarde, è vero, ma le più famigliari, più sicure e più utili, a loro tempo, d' ogni altro agrario prodotto. I boschi hanno però bisogno di sorveglianza e disciplina onde provvedere alla loro prosperità.

Studiando la parte fisica della Carnia, la sua posizione, il clima, in una parola la sua statistica, e riflettendo altresì alla parte morale, cioè alle sue abitudini, a' suoi bisogni, a' suoi desiderii, non saprebbe certo lo scrivente altro miglior mezzo proporre, affine di provvedere alle sue gravi angustie economiche, di toglierla dall' occasione di corrompersi maggiormente all' estero nella morale, e di avviarla ad un avvenire certamente più prospero e felice.

In tale guisa i fondi che pria erano all'Amministrazione di solo incomodo e peso, diverranno sorgente pacifica di reddito generoso: recheranno sollievo agli agricoli amministrati, e soddisfacendo ai loro desiderii, contribuiranno i lavori che si attiveranno a gara, alla purezza della morale; e conciliando col pubblico il privato interesse, è ragione di sperare da tale misura la ristorazione ed il ben essere del paese.

Il caso di Villa (Comune del Distretto di Tolmezzo) dovrebbe convincere della ragionevolezza e santità di questo progetto. Villa, 5 anni sono, alienava e ripartiva dei fondi comunali inutili ed incolti, e si procacciava di tale maniera un reddito annuo che salva i censiti dal carico delle sovrimposte, ed assicura alla Comune un avvanzo di un migliajo crescente di lire austriache, da potersi impiegare in lavori di pubblica utilità; e le terre più sterili, ghiajose, abbandonate, offrono oggidì una prospettiva d' incanto. Questo felice esperimento dovrebbe servire d'esempio a tutta la Carnia.

Conchiudiamo. Se fra i tanti bisogni della Carnia, ora dall' eccedenza del nuovo censo esacerbati, possono trovarsi mezzi di suffragio, la carità patria vuole di non trascurarli. Questi mezzi esistono e sono in proprietà della Carnia; basta solo di convertirli a miglior uso. Sono questi li fondi (così detti) comunali incolti, dei quali progettasi l' alienazione a titolo enfiteotico od il riparto verso annua corrisponsione alla cassa comunale. Avrebbe così l' industria agricola un generale impulso, ed i sudori dei villici sarebbero largamente ricompensati. Più, la cassa comunale avrebbe un reddito nuovo e generoso, da ciò che pria era solo di carico. Tale misura sarebbe finalmente di sollievo agli Ufficii d' Amministrazione Comunali e Forestali, di ristoro ai popoli, e d' economia pubblica e privata. Sarebbe quindi ingiustizia ed irragionevolezza il non addottarla. Questa operazione produrrebbe nella Carnia il prodigio della verga di Mosè sulla pietra!

DOTT. G. B. LUPIERI

RIVISTA DEI GIORNALI

I *tavolini danzanti*, i *tavolini semoventi* sono la grande novità cantata e ricantata dal giornalismo politico, scientifico, letterario, umoristico. E dopo esposto il fenomeno, si cercano spiegazioni: ora anche noi vogliamo sottoporne una ai nostri lettori nelle seguenti parole del *Crepuscolo* in aggiunta a quella data nel passato numero dell' *Alchimista*, cioè che *gira la testa*:

Sono due settimane all' incirca che anche a Milano i tavolini ballano, secondo le regole della moda oltramontana, e il fanatismo popolare si è talmente esaltato intorno al curioso fenomeno che il volerne discutere le causa, se per una parte non è facile, per l' altra ancora non è possibile senza urlar troppo vivamente colle idee preconcette di molti, i quali per un verso o per l' altro sono intolleranti d' ogni ragionamento. Non è certamente nuovo vedere che l'amor del meraviglioso, eccitando l'immaginativa vivace e bizzarra delle masse, che non discutono poi tanto sulla attendibilità dei sogni, nei quali si compiacciono, abbia per qualche tempo mantenuto ostinatamente l' errore a fronte anche delle più evidenti dimostrazioni; e, se nel caso dei tavoli che danzano, la mente piglia il volo verso le più remote regioni dell' idealismo, non vorremo certo noi biasimarnela troppo vivamente, quando le apparenze del fenomeno ci sembrano effettivamente degne di far impressione su chiunque pongasi a riflettervi intorno; per le difficoltà principalmente che incontransi a volerne mettere in evidenza una causa meccanica di quelle che ci sono famigliari nei loro effetti, ed a renderla evidente per modo che cada in suo confronto ogni apparenza di necessario intervento d'un *qualche cosa* di tanto strano, che nello stato attuale delle nostre cognizioni fisiche lo diremmo *soprannaturale*.

Queste poche premesse ci dispensano dal dichiarare che noi non apparteniamo al numero di coloro che negano ostinatamente ed a *priori* questo muoversi di tavolini, quando siano sottoposti all' azione di un certo numero di persone che sul tavolo dispongano le mani per modo da soddisfare a quelle condizioni che la nuova cabalistica dichiara indispensabili alla produzione del meraviglioso fenomeno. Come mai negare la realtà di questo movimento, quando in cento luoghi lo ve-